

**I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI MUSICA 2023/2024 - XXXII Edizione
POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"
corso Duca degli Abruzzi 24**

10° evento - Lunedì 11 dicembre 2023 ore 18



Layla Ramezan *pianoforte*
Vincent Zanetti *percussioni orientali e kora*
Scheherazade

Improvisation on Persian Mode: Mahoor

Yannis Costantinidis (1903-1984)
Greek Island Dances n. 8

Necil Kazin Akses (1908-1999)
Miniature n. 1

Claude Debussy (1862-1918)
La fille aux cheveux de lin

Improvisation

Jean-Philippe Rameau (1683-1764)
Gavotte

Necil Kazin Akses
Miniature n. 2 e Miniatures n. 3

Komitas (1869-1935)
Danse n. 4

Improvisation

André Hossein (1905-1983)
Sérénade Tartar

Yannis Costantinidis
Greek Island Dances n. 1 e n. 3

Improvisation on Persian Mode Ispahan

Maurice Ravel (1875-1937)
Alexander Ziloti (1863-1945)
Kaddish

Yannis Costantinidis
Greek Island Dances n. 4

Emanuel Melik-Aslanian (1915-2003)
Butterfly

Necil Kazin Akses
Miniatures n. 6,7,8

L'Oriente e l'Occidente intessono da due secoli una musica comune. Un capitolo sconosciuto della storia musicale, che si pone tra il repertorio classico europeo e quello dei quattro angoli del Medio-Oriente. Le improvvisazioni nello stile persiano come Mahoor, Ispahan o Chargah legano questi lavori venuti da orizzonti diversi.

Necil Kazim Akses nasce a Istanbul nel 1908 e muore ad Ankara nel 1999. Studia dapprima in patria, in seguito all'Accademia di musica di Vienna, con borsa di studio del governo turco; là, all'età di diciotto anni è alunno di violoncello, contrappunto e composizione, sotto la guida di Joseph Marx; dopodiché prosegue la sua formazione presso il Conservatorio di Praga con Josef Suk e Alois Hába. Successivamente fonda in collaborazione con Paul Hindemith il Conservatorio di Ankara, dove insegna composizione e del quale diventa direttore quando è quarantenne; dirigerà per due mandati anche l'Opera di Stato di Ankara, e verrà insignito dell'Atatürk Arts Prize. Necil Kazim Akses è autore di due opere teatrali, *Mete e Bayönder*, di pagine corali, cameristiche (tra cui quattro Pezzi per trio d'archi), di altrettante sinfonie e di un poema sinfonico, *Peace and War*, scritto in memoria di Atatürk. Nelle sue opere predominano i motivi e lo stile della musica colta mitteleuropea, a fianco di adattamenti di elementi, modi, e ritmi dell'antica musica popolare turca e della musica d'arte ottomana.

La fille aux cheveux de lin è una delle pagine più note di **Claude Debussy**. Appartiene al Primo libro dei *Préludes* per pianoforte, che contiene 12 brani sull'esempio e ispirazione per il titolo e il numero dei pezzi dell'opera omonima di Chopin, che a sua volta si era ispirato ai Preludi del *Clavicembalo ben temperato* di J. S. Bach. I *Préludes* non sono aderenti ai celebri modelli, perché non condividono un ordine nella scelta delle tonalità e godono di libertà formale, essi raggiungono una notevole complessità strutturale e richiedono all'esecutore estrema padronanza tecnica. I titoli, apposti al termine di ogni brano, hanno lo scopo di sfuggire alla qualifica di "musica a programma", così da non influenzare l'interpretazione e l'ascolto con suggestioni extramusicali. Su un poema di Leconte de Lisle appartenente alle *Chansons écossaises* dei suoi *Poèmes antiques*, *La fille aux cheveux de lin* è dedicato alla cantante Marie Blanche Vasnier. Si tratta di un affresco alla maniera "pre raffaellita" che esordisce con una melodia limpida e pura, armonizzata solo in seguito, e comunque con estrema semplicità; di sapore arcaico, diventa danzante nella sezione centrale "un peu animé".

Nell'opera di **Jean-Philippe Rameau** le composizioni clavicembalistiche, espressione soprattutto dello slancio giovanile, occupano una posizione di primaria importanza per il loro straordinario valore, infatti rappresentano uno dei vertici della musica francese. Il livello virtuosistico raggiunto dalla produzione clavicembalistica di Rameau, superato forse soltanto da J. S. Bach, è l'espressione del classicismo, nobile, austero, magniloquente, non incline alla sensualità e all'intimismo. *Gavotte* fa parte del Primo libro delle *Pièces de Clavecin*, è l'ultima delle nove danze che formano la raccolta, che segue in maniera piuttosto libera la struttura classica della suite presentando delle particolarità, ad esempio si tratta per lo più di pezzi liberi o descrittivi e di numerosi *rondeaux* invece delle tradizionali danze; queste ultime, quando sono quelle abituali, seguono un ordine non convenzionale.

Komitas Vardapet, conosciuto anche come Padre Komitas, fu compositore, etnomusicologo e uomo religioso armeno, considerato il padre della musica di quella terra. La sua storia è tanto viva in Armenia quanto poco lo è tra noi, se non tra pochi appassionati che la custodiscono, soprattutto le comunità armene sparse per il mondo dopo la grande Diaspora seguita ai tragici episodi del 1915-1916: gli anni del genocidio degli armeni da parte dell'Impero ottomano. Nato in Anatolia nel 1869 con il nome Soghomon Gevorki Soghomonyan, ancora bambino resta orfano. Entra in seminario dove impara anche l'armeno e viene ordinato monaco con il nome Komitas, in onore di un Catholicos e poeta di inni sacri del VII secolo; all'università di Berlino consegue il titolo di dottore in musicologia e quando ritorna in Armenia apporta importanti cambiamenti all'educazione musicale del luogo: istituisce un coro polifonico, allestisce una piccola orchestra e rivoluziona l'insegnamento della musica. Il suo capolavoro è universalmente riconosciuto essere il *Patarag* o *Badarak*, vertice della musica sacra in Armenia, una Divina Liturgia mai conclusa a causa della Prima Guerra Mondiale.

Padre Komitas percorre l'Armenia di villaggio in villaggio per raccogliere le radici di quella cultura musicale, un patrimonio immenso tra canti e danze che comprende canti legati alla coltivazione dei campi, canti patriottici, d'amore, rituali per nozze e funerali, canti di montagna, ninna-nanne. Dà anche importanza allo studio della cultura turca, curda, e persiana, e si impegna a diffonderle fino a Parigi, dove tiene concerti che impressionano Debussy e suscitano l'interesse di Stravinskij. Da queste esperienze nascono anche composizioni originali in cui Komitas rielabora i materiali sonori incontrati nella musica popolare, come nelle Sei Danze per pianoforte, in cui questo strumento tipicamente occidentale viene avvicinato alle modulazioni di voce e alle melodie armene.

André Hossein, compositore francese, figlio di un mercante azero di Samarcanda, ha origini persiane per parte della madre, colei che lo indirizza alla musica; studia a Mosca dove sviluppa il suo talento prendendo lezioni di violino, in seguito durante la rivoluzione d'Ottobre si reca a Stoccarda e Tubinga e ne frequenta i Conservatori e, dopo un periodo dedicato agli studi di medicina a Berlino, riprende a dedicarsi alla musica sotto la guida di Artur Schnabel e Wilhelm Klatte; dopodiché si trasferisce nella capitale francese ed entra al Conservatorio di Musica di Parigi, lì studia composizione, orchestrazione e, con Alfred Cortot, pianoforte. Padre del regista Robert Hossein, compone molto per i film realizzati dal figlio, prediligendo i piccoli ensemble ispirati al Modern Jazz Quartet (vibrafono, pianoforte, basso e percussioni) talvolta arricchiti da ottoni. Oltre alle composizioni per il cinema, ha scritto un interessante *corpus* di opere sinfoniche ed è stato un notevole improvvisatore sia sul *tar* (il liuto persiano) che sul pianoforte.

Yannis Costantinidis è conosciuto anche con lo pseudonimo Kostas Giannidis. Compositore, pianista e direttore d'orchestra greco, nato a Smirne, dopo un periodo di studio a Berlino si dedica a scrivere musica sinfonica, da camera, per film, composizioni pianistiche e canzoni popolari, operette, commedie musicali e riviste, firmando le opere "leggere" come Kostas Giannidis, e le composizioni classiche con il nome di nascita. Anche la Grecia, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo cerca di rivelare le radici e la cultura nazionale attraverso la musica, e Yannis Costantinidis, in quanto compositore nazionalista, mostra tutti gli elementi di nazionalismo musicale nella sua opera; le sue melodie tradizionali per tastiera, spesso definite miniature pianistiche, non sono solo una vivida rappresentazione di nazionalismo musicale, ma una fonte unica di repertorio didattico per pianoforte che include canzoni popolari originali e danze tradizionali. Un capolavoro pianistico raramente insegnato e suonato in paesi diversi dalla Grecia.

Emanuel Melik-Aslanian è un compositore armeno-iraniano e celebre pianista. Il suo incontro con questo strumento avviene all'età di quattro anni, quando il padre, interessato alla musica, di ritorno da un viaggio porta con sé un pianoforte, al quale Emanuel si siede con i piedi sollevati da terra, suonando con una mano. Constatato il talento del bambino, i genitori gli fanno studiare musica nel Conservatorio di Amburgo dove ha come insegnante un allievo di Liszt; in seguito si reca a Berlino per apprendere composizione e direzione d'orchestra con uno dei musicisti tedeschi più famosi e innovativi, Paul Hindemith. Nelle sue opere per pianoforte Aslanian ricerca una struttura compatibile con le caratteristiche della musica nazionale pur aderendo agli standard internazionali.

Kaddish è tratto da *Deux mélodies hébraïques* di **Maurice Ravel**. Kaddish, termine aramaico che significa Santificazione, è una delle più antiche preghiere ebraiche: suo tema centrale è l'esaltazione, la magnificazione e la santificazione del nome di Dio. La locuzione "dire Kaddish" si riferisce ai rituali del lutto: persone in lutto "dicono Kaddish" per dimostrare che nonostante la perdita ancora lodano Dio. Si può anche scorgere, seguendo le prime linee del testo, come il *Kaddish* rechi già in sé il germe del *Padre nostro*, come una sorta di *trait d'union* fra le due confessioni aventi la stessa origine. Ravel, fortemente attratto dalla lingua ebraica e da quella *yiddish*, compone questo brano nel 1914, utilizzando come testo la versione ashkenazita del *Kaddish* nella sua forma più breve. I vocalizzi del Kaddish si richiamano al più autentico stile nasale di sinagoga.

Monica Rosolen

Layla Ramezan

Pianista iraniana per molti anni ha cercato connessioni e relazioni tra la sua eredità persiana e la musica contemporanea, entrambe parte della sua vita quotidiana. Si esibisce abitualmente come concertista in Francia e Svizzera ma calca regolarmente i palchi di tutto il mondo. Ad esempio, i suoi viaggi l'hanno portata al Collège des Bernadins di Parigi, alla Carnegie-Mellon University di Pittsburgh, alla Victoria Hall di Ginevra, alla Royal Irish Academy di Dublino, al Museo Aga Kahn di Toronto, alla Roodaki Hall di Teheran, al Hafez Hall a Shiraz e ai festival più grandi come l'Athénéennesa Ginevra, la Schubertiade a Sion e l'Alba Music Festival in Italia. I suoi concerti sono stati trasmessi da Radio France, RFI, Radio Suisse Romande, NPO Radio Netherlands e CBC Radio Canada. Oltre ai suoi progetti da solista, Layla ha avuto il privilegio di lavorare con molti musicisti di spicco come William Blank, Helmut Deutsch, Jean-Claude Penner e Philippe Al-Beau, Brigitte Balleys e il Trio Chemirani. Lavora a stretto contatto con i compositori Tristan Murail, Luis Naon, Nicolas Bolens e Michael Jarrell. Come pianista dell'ensemble di musica contemporanea "Matka", che ha sede a Ginevra, è la forza trainante di vari progetti interculturali. In questo modo, è stata in grado di riunire compositori iraniani, francesi, svizzeri e americani per conferenze, residenze e concerti globali. Layla è stata membro della giuria per la decima edizione del Festival Nazionale di Musica Giovanile di Teheran.

È cofondatrice e direttrice artistica del Barbad Piano Prize a Shiraz, Iran. Oltre al suo lavoro di promozione del proprio patrimonio culturale, è anche apparsa a un evento delle Nazioni Unite a Ginevra ospitato da dieci ambasciatori africani per sensibilizzare sulla violenza contro le donne. *(biografia completa sul sito)*

Vincent Zanetti

È un multi-strumentista e percussionista che si è specializzato nell'accompagnamento di danze dell'Africa occidentale. Formatosi accanto ai più significativi percussionisti tradizionali, dal 1993 al 2004 ha lavorato come arrangiatore e direttore artistico dell'ensemble di Soungalo Coulibaly.

Come fondatore della formazione interculturale Djinn Djow ha collaborato con i maggiori musicisti della scena africana occidentale, ma allo stesso tempo anche con artisti svizzeri appartenenti a generi diversi: teatro, canto, letture musicali, jazz o musica improvvisata.

È collezionista, ricercatore e direttore artistico del Festival Notes d'équinoxe di Delémont. È inoltre produttore e giornalista specializzato di World music su Espace 2, la radio culturale della RTS (Radio Télévision Suisse). I suoi articoli e la sua discografia lo rendono uno dei rappresentanti più significativi della World music in Europa.

Prossimo appuntamento:

lunedì 18 dicembre 2023 ore 18

Balletto Teatro di Torino

Elaborazione coreografica a cura di **Viola Scaglione**

Lamberto Curtoni violoncello

Anna Barbero pianoforte e tastiere

Note coreografiche#2 - MUSICA EX-MACHINA

musiche di **Bach e Curtoni**

In collaborazione con Balletto Teatro di Torino

Con il contributo di



con il patrocinio di



**Politecnico
di Torino**



CITTA' DI TORINO

Per inf.: **POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00**

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>